

Sara Ben Brahim

[Tunisia]

FIORIRE AL MONDO

Scegliere una parte di questo immenso cielo invaso da mille stelle e soffermarsi a osservarle.

Cercando casa, mi son persa nella notte. Per anni hanno accompagnato i lunghi viaggi di noi viandanti. Puntini luminosi e tremolanti, ricamati nel grande firmamento, raccontano storie ed evocano ricordi.

Le mie, profumano di estati serene e di gelsomino, sanno di casa. Tra i sentimenti, uno più di tutti è fin troppo vicino al cuore: *mal du pays*, *saudade* o semplicemente nostalgia.

Il tempo dell'attesa, quando si è distanti da casa, come lo si inganna? È sufficiente disegnare e ricalcare crocette sul calendario, contare i giorni e seguire l'alternarsi delle stagioni per sabotarlo?

È trascorso un anno, forse tre e la nostalgia ha alimentato la mia identità.

Emozione provata piuttosto di frequente, ho imparato a declinare questa sensazione evocando oggetti, luoghi e persone per poter così tornare a casa, per non esser troppo lontana anche solo per un breve e intenso istante. C'è del dolce ma anche dell'amaro nel mio ricordare. Affiorano al cuore, i volti, i sorrisi, gli abbracci. Sembra che tutto sia profondamente addormentato e invece, la nostalgia sonnacchiosa pronta a destarsi e ad avvolgere l'anima. Da lontano arriva la mia gente, una marea di volti sorridenti che trasformano l'assenza in presenza. È l'infanzia che torna a trovarmi, carica delle stesse emozioni e sensazioni di una volta.

Il corpo è inchiodato qui, ma ben si sa che il cuore è là. Ho un caro ricordo, vicinissimo alla memoria del cuore. Una bambina dai codini neri, avvolta tra le braccia calde di sua nonna, sorride felice. E oggi non contano i chilometri o il mare che ci hanno separato e che ancora ci dividono quando a unirli c'è un legame, un vincolo palpitante di puro amore, immutato nel tempo e inciso per sempre sul cuore.

Questa dimensione nostalgica, senza spazio e senza tempo che tutto avvolge, come la si spiega? Chi ti manca oggi?

È un costante richiamo a voltarmi, alla ricerca di qualcosa che manca, lasciato alle spalle.

È una continua danza che mi porta il cuore a distanza là dove c'è una casetta bianca in lontananza e un'amica d'infanzia che profuma di mancanza.

Un filo d'erba immerso in un prato enorme, nella sua leggerezza sa essere flessibile e resistente. Mosso dal flusso del vento, resterà là, ben radicato al suolo, danzando armoniosamente a destra e sinistra. Con lo sguardo rivolto al cielo, resta saldo, ancorato alla madre terra.

Il mio è stato solo un saluto, non un addio.

Una bambina è diventata giovane donna germogliando velocemente.

Radicata nei miei valori e nelle mie convinzioni più profonde, ho osservato il mondo con occhi sempre nuovi, imparando che nessuno di noi trova se stesso, ognuno crea se stesso.

È un'identità in persistente vibrazione, da comporre e ridefinire. Un continuo fiorire al mondo. Un percorso in instancabile evoluzione iniziato a cinque anni e sottoposto a costante aggiornamento, nell'accanita ricerca di un equilibrio che possa conciliare ciò che nel petto è custodito.

Come un abile nocchiero che naviga le acque di più mari, ho allenato la capacità di passare da una cultura all'altra, mescolandomi, lasciandomi ispirare e contaminare, attenta a non irrigidirmi nell'una o nell'altra, attenta a non dissolvermi.

Ha del magico essere in due posti nello stesso momento, è una perpetua acquisizione che passo dopo passo stimola il pensiero e arricchisce la mente. Imbevuta di universi culturali ho collezionato luoghi e sfogliato anime che hanno alimentato il mio bagaglio e modellato la mia personalità. Ogni singolo elemento acquisito durante il cammino, si è rivelato un tesoro di inestimabile valore, fondamentale per la costruzione di una visione libera da stereotipi, che si mette in ascolto e invita a scavalcare l'orizzonte, ad andare oltre i confini formali, ricordandoci che in certe circostanze sono i confini simbolici a far più male. Impariamo a distogliere lo sguardo dai confini, son linee immaginarie che schiacciano la realtà e lungo le quali corre la divisione, la separazione e la fine del tocco umano. Andiamo oltre, ruotiamo il mappamondo ed esploriamo chi ci sta accanto come se fosse un'isola incontaminata.

Nel mio personale pellegrinaggio verso il mondo, ho incontrato viaggiatori ognuno con la sua storia da raccontare, nomadi che come me hanno un diario di bordo traboccante, affollato da volti sconosciuti ma sorridenti. Si è stabilito il contatto, uno stato di connessione che insegue due coordinate essenziali, la consapevolezza di lasciar circolare l'energia che scaturisce dalla bellezza dell'essere meravigliosamente diversi e la consapevolezza di essere un ponte tra due mondi. Le città son piene di noi. Inseguendo queste due coordinate e conservando il giusto connubio tra tradizione e nuova accettazione di sé, ritorno a me stessa felice, completa, custode delle tradizioni. Il passato rischiarava la consapevolezza del presente e alimenta l'immaginazione proiettata al futuro.

La prospettiva unificante parte dal desiderio di conoscersi. Il mio Oriente ha incontrato il mio Occidente. Sotto lo stesso cielo, dalle rive del mare, voci nuove e antiche si sono confrontate, scambiandosi immaginari diversi e riscoprendo affinità e promesse arcaiche. Le porte si sono spalancate per lasciar entrare narrazioni che vengono da lontano. Altre invece son rimaste chiuse.

Rannicchiata nel mio piccolo banco di terza elementare, ho combattuto il silenzio di due occhioni verdi che, per esaudire le strane volontà di mamma e papà, mi hanno allontanato da sé. Siamo riuscite ad andare oltre ciò che il mondo aveva programmato per noi. Diventando amiche, intrecciando le nostre anime, abbiamo frantumato l'errore di valutazione. Anni dopo, è arrivata una confessione: «Mamma mi aveva detto di non parlarti». Quella stessa mamma oggi mi sorride e abbraccia affettuosamente. Per errore è stata ostaggio di un pensiero capace di confinarci nella solitudine.

Impariamo ad andare a fondo piuttosto che restare in superficie, le apparenze non fanno la verità. Mettiamo via i pregiudizi, la paura del diverso e le credenze errate. Elementi ispiratori del caos raccontano l'umana gente in modo disonesto, usando un'unica lente distorta. Nessuno è ospite.

C'è un impegno da rispettare e un grande progetto morale da realizzare. Ci aspetta un futuro da disegnare ampliando gli orizzonti, abbattendo muri e creando ponti in questi cari luoghi che da tempo hanno il dolce profumo di casa.

